



RESTITUZIONE DIOCESANA DELLA FASE SAPIENZIALE (2024)

In collegamento con la fase narrativa

A partire dall' **Assemblea pastorale regionale siciliana** del 13 e 14 ottobre dello scorso anno, in vista della quale ogni diocesi ha avuto modo di interrogarsi sui temi proposti dai cinque cantieri, e rileggendo le esperienze diocesane maturate nei due anni di “ascolto”, la Chiesa di Mazara del Vallo ha programmato il lavoro del discernimento convocando preliminarmente i due più importanti organismi diocesani di partecipazione: il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano i quali, rileggendo le due relazioni, hanno fornito all'Equipe sinodale diocesana le chiavi di lettura del cammino sinodale già fatto e i criteri per discernere quelle priorità, tra le tante emerse, che potessero in qualche modo compendiarle e svilupparle in maniera relazionale.

Dall'ascolto dei due anni della fase narrativa era emersa una costante quasi assoluta, consistente nel fatto che la **pastorale** della nostra Chiesa è ancora **appiattita su registri devozionali** e riesce a coinvolgere a malapena quel “piccolo gregge” che resta fedele ad uno stile di cristianesimo abitudinario e scarsamente attrezzato per la missione, preoccupata di conservare tradizioni locali che nulla dicono ad un contesto sociale radicalmente diverso e molto più ampio rispetto a quello per cui sono nate. Si è notato che accanto alle tante manifestazioni di religiosità popolare non sono diffuse allo stesso modo le iniziative ed i progetti *per e con* i più poveri e i più deboli e che altre iniziative e progetti di carattere culturale e formativo non riscuotono ampie adesioni se non in alcuni centri del territorio diocesano o tra alcuni gruppi di aggregazione laicale.

A tutto questo si aggiunge la pesantezza delle strutture, l'utilizzo di un linguaggio, e non solo verbale, non adeguato al nostro tempo, la difficoltà dei presbiteri a corrispondere al processo sinodale in un atteggiamento relazionale più osmotico con i laici, la poca chiarezza degli obiettivi di una pastorale di nuova evangelizzazione e non di semplice mantenimento che non può attuarsi senza una più piena e matura partecipazione del laicato, specie di quanti vengono definiti “operatori pastorali”. Tale maturità di partecipazione, d'altro canto, esige la **consapevolezza della dimensione sacramentale del sacerdozio comune** che comporta la corresponsabilità di tutti, sebbene differenziata, cioè organica, in cui non tutti hanno lo stesso grado di responsabilità ma per cui tutti contribuiscono all'edificazione del Regno di Dio nella chiesa.

Abituati ad agire per delega e inibiti da una cultura clericale ancora molto diffusa, i laici non sempre avvertono come un dovere la loro partecipazione affettiva ed effettiva alla vita della chiesa. Per di più, salvo sparute eccezioni, **mancono di una sufficiente preparazione teologica e culturale** che consenta loro, nell'opera sempre più difficile dell'evangelizzazione, di saper coniugare i temi della fede con quelli della complessa cultura contemporanea segnata dalla globalizzazione economica e dal nichilismo pratico. Persiste ancora, purtroppo, una **visione individualistica della fede**, intimistica in molti casi, a tutto detrimento della dimensione comunitaria. **Il termine “Comunità cristiana” risulta pertanto ambiguo** e privo di quella pregnanza che consiste nell'«azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (LG 32).

Tenuto conto che il Concilio ha rilevato che «per ragioni contingenti, l'accordo tra le culture e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà» (GS 62) e ha così sollecitato i credenti a osservare attentamente i cambiamenti culturali in atto, perché da ciò deriva «un **formidabile complesso di problemi**» che richiedono «**nuove analisi e nuove sintesi**» (GS 5), da parte nostra abbiamo ritenuto di dover **puntare su un progetto formativo** della vita cristiana a tutti i livelli dell'attività pastorale della nostra Chiesa, perché da una più approfondita conoscenza della Parola di Dio, del Magistero ecclesiale, della Storia e della Tradizione viva e dalla consapevolezza cognitiva della fede possa scaturire il bisogno di più piena partecipazione ecclesiale.

Ragion per cui, tra i cinque “Temi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia” abbiamo scelto di approfondirne due che in qualche modo li riassumono e che per noi sono prioritari: “**La formazione alla fede e alla vita**” (tema 3) e “**Sinodalità e corresponsabilità**” (tema 4). Non può esserci corresponsabilità sinodale che non passi attraverso un **processo formativo permanente** che rinnovi i linguaggi della comunicazione evangelica e favorisca, con lo stesso cambiamento delle strutture, una più attuale missione secondo lo stile della prossimità.

Fase sapienziale

Quello che ci siamo proposti nell'affrontare la fase sapienziale del nostro Cammino sinodale è stato il fatto di approntare un discernimento comunitario “realistico”, orientato all'**individuazione dei mezzi** per costruire una chiesa più aderente al Vangelo. Preliminarmente, nella prima Assemblea diocesana cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Consigli Pastoral Parrocchiali e delle Aggregazioni laicali, abbiamo spiegato che non è questione di nuovi contenuti ma di un **nuovo “stile sinodale”**, cioè capace di ascoltare la voce dello Spirito, di ascoltarsi reciprocamente e di camminare insieme per dare un assetto missionario alla chiesa seguendo le indicazioni date da papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ove si delinea la fisionomia di una chiesa missionaria, prossima alla gente, dinamica e solidale. In tale sede sono stati illustrati i contenuti delle Linee Guida e degli Orientamenti Metodologici, oltre alle motivazioni che hanno indotto la Diocesi a sviluppare i due temi su menzionati. Sono state illustrate così le due schede analizzando le domande per il discernimento, ricordando inoltre la possibilità data di ampliare e rimodulare le domande secondo le esigenze particolari.

Per il discernimento sui temi scelti sono state di grande aiuto le sintesi dei lavori dei tavoli sinodali dell'Assemblea sinodale regionale dell'ottobre 2023, su dinamiche, contenuti, metodologia, strumenti e proposte. Tali sintesi hanno fornito utili provocazioni per affrontare il discernimento sapienziale in spirito di confronto e condivisione. I contenuti delle sintesi sono stati sviscerati in **due momenti formativi**, uno per i Presbiteri e uno per gli operatori pastorali e i gruppi laicali, condotti magistralmente dal vescovo di Caltagirone mons. Calogero Peri che ne ha fatto una lettura teologico-pastorale. La diffusione di tutto quanto il materiale per il discernimento ha costituito la propedeutica ai lavori dei gruppi che hanno corrisposto all'impegno di consultazione, riflessione e proposizione.

I soggetti coinvolti nella fatica del discernimento sono stati anzitutto quelli che hanno partecipato al cammino sinodale sin dal principio e che si sono aggregati nelle sei Foranie della Diocesi e facenti capo a Referenti foraniali che li hanno guidati nei due anni. In questa fase, però, si è voluto affidare un **ruolo importante** agli **organismi di partecipazione ecclesiale**, in cui sono presenti tutte le

componenti del popolo di Dio e dove Pastori e fedeli si esercitano nell'ascolto e nel dialogo fino alla **maturazione del "consenso ecclesiale"** che prepara infine la decisione, in conformità alle indicazioni delle Linee Guida (cf. p. 9). A tale scopo, sin dall'inizio dell'anno pastorale il vescovo ha molto insistito e vigilato perché tali organismi si costituissero di fatto e non solo nominalmente nelle parrocchie e che fossero rinnovati in ordine ai nuovi statuti che sono stati redatti sia a livello parrocchiale che diocesano, **in vista di una prosecuzione ordinaria del cammino sinodale**.

A livello percentuale non c'è stato incremento di partecipazione ai lavori sinodali. Da più parti è stata denunciata una certa stanchezza e un certo scoramento in ordine alla ripetitività delle questioni poste all'attenzione che, come già rilevato lo scorso anno, appartengono alla storia del postconcilio. Chi auspica un cambiamento radicale diffida della **linea soft adottata dalla Chiesa italiana** e allude alla linea più decisa del sinodo tedesco, ritenendo che le decisioni sono state già prese e il percorso già tracciato dall'alto. Altri suggeriscono di **istituzionalizzare** nelle chiese particolari gli **organismi sinodali** conferendogli maggior peso deliberativo e consistenza giuridica per impedire che l'assetto sinodale delle chiese sia giudicato inessenziale e facoltativo.

Per introdurre allo stile del discernimento e avanzare nella riflessione sui temi scelti sono stati utilizzati, come griglia ermeneutica, i **"sei criteri di discernimento** emersi dalla fase di ascolto" indicati dagli *Orientamenti Metodologici* che ci hanno consentito di approfondire la realtà storica e socio-culturale della nostra Chiesa particolare e la sua collocazione ecclesiale rispetto agli **orientamenti conciliari** che il cammino sinodale ci sta dando la possibilità di riscoprire nella loro insospettata attualità. L'**immediato discernimento**, anteriore ad ogni altra riflessione, è stato che **occorre ritrovare lo spirito del Concilio** con uno studio attento ed una ermeneutica attualizzante delle sue Costituzioni e dei suoi Decreti. Questo ci sentiamo di suggerirlo a vantaggio di tutto il cammino sinodale della Chiesa italiana e di quella universale. E' sicuramente mancata una **restituzione pastorale** degli studi sistematici **dei documenti del Concilio** i cui contenuti non sono passati alla consapevolezza del popolo di Dio e degli stessi Pastori e in gran parte dimenticati o sepolti sotto una spessa coltre di documenti del magistero che li ha centonizzati nelle sue citazioni.

Le **fragilità** evidenziate riguardano il campo della **evangelizzazione**, che stenta ad arrivare alle varie marginalità esistenziali; la **formazione**, che mostra carenze di preparazione (biblica, liturgica, relazionale) negli operatori pastorali; le **resistenze** riguardano il non riconoscere alla donna un ruolo di responsabilità nella vita della chiesa a fronte di un riconoscimento formale presente nei documenti conciliari e magisteriali di un impegno costantemente attuato nei vari servizi richiesti.

Le consultazioni hanno pure messo in evidenza l'esistenza di **buone prassi** per orientarsi verso una chiesa in uscita, nonostante la consapevolezza della necessità del cambiamento nelle **relazioni umane** da impostare sullo stile dell'inclusione e dell'accoglienza. Tale consapevolezza apre a una riflessione relativa ai diversi livelli di responsabilità dei vari operatori e alle modalità di attuazione del cambiamento, e alla necessità di allargare gli **spazi di dialogo e condivisione, di ascolto** per discernere i diversi carismi e di **attento rispetto** per la dignità della persona. Tutto ciò sulla base di un **ascolto più attento della Parola** per la sua sempre nuova incarnazione.

Lo stile delle risposte in alcuni tratti ha continuato a mantenere un carattere narrativo (secondo le richieste inerenti alla prima fase del percorso sinodale), ripercorrendo le difficoltà emergenti nei

diversi ambiti della vita religiosa e/o parrocchiale e diocesana. Altre risposte, invece, prospettano soluzioni già attuate o prassi instaurate, come richiesto dalla fase sapienziale in atto.

Sintesi dei frutti del discernimento

- **La formazione alla fede e alla vita (scheda 3)**

Anche per questo tema le *Linee guida* hanno fornito molti spunti di riflessione per far maturare un ripensamento delle modalità di formazione. Nei tavoli sinodali si è notato un certo impaccio nel mettere a fuoco non tanto le criticità, che sono riemerse in forme diverse e con domande sempre nuove, quanto nel fornire proposte di soluzione ai problemi che pur nella loro chiarezza risultano complessi e di non immediata soluzione. Probabilmente perché le formule di fede trasmesse dalle generazioni del passato sono nate tutte all'interno di un orizzonte culturale statico, secondo il quale la realtà e i suoi processi sono determinati e completi sin dall'inizio e non ammettono cambiamenti. Oggi si ha la consapevolezza di un cosmo in divenire e non è possibile annunciare in modo efficace il Vangelo con **formule e modelli culturali non sintonizzati con l'attuale visione del mondo** e la mobilità sempre più rapida dei processi culturali.

Nelle riflessioni è emerso con sufficiente chiarezza che ciò che è mancato in ordine alla formazione alla fede e alla vita è stata **l'Iniziazione cristiana**, intesa non come catechismo rivolto agli infanti, ma **come percorso esperienziale** della fede che la chiesa antica proponeva **ad adulti convertiti** e disponibili a lasciarsi plasmare ad una nuova vita. Se per secoli il catechismo ai bambini è sembrato sufficiente per vivere in un contesto culturale di "cristianità" dove tutto era normato da regole cristiane, oggi tale modello non regge più e si fatica a trovarne uno nuovo che funzioni dappertutto.

Mancano i formatori (catechisti, maestri) e i formatori dei formatori (ministri ordinati, teologi) in numero sempre più insufficiente; difficoltà si riscontrano nel coinvolgimento dei laici in processi formativi, a causa dei loro impegni lavorativi e dei ritmi di vita sempre più frenetici. Siamo consapevoli che l'iniziazione dei fanciulli è problematica e che è **difficile coinvolgere le famiglie** in cammini di fede che richiedono la spesa di un tempo che è difficoltoso dedicare a tale scopo. Il circolo sembra vizioso e non si sa come uscirne, salvo sperare che quel poco che si è seminato un giorno crescerà. Si è fatto riferimento all'esperienza già maturata in alcuni gruppi (Azione Cattolica o Neocatecumenali) che sono strutturati su percorsi formativi finalizzati a diverse fasce di età e in cui è naturale il passaggio da una fase a un'altra a seconda dell'età di appartenenza.

La catechesi ai fanciulli va comunque ripensata e riformulata con criteri pedagogici nuovi e strumenti predisposti a livello nazionale o regionale che facilitino, anche utilizzando quelli mediatici, ciò che è di fatto il primo approccio al cristianesimo e che come tale deve lasciare una traccia che solo dopo molti anni, se va bene, potrà essere ricalcata. Per alcuni, sempre meno numerosi, sarà l'occasione del matrimonio o il battesimo dei figli avuti anche fuori dal matrimonio. Qui il senso di accoglienza e l'attenzione personale insieme al calore comunitario può innescare nuovi processi di fede. Resta il **problema dell'identità della Comunità cristiana**, della sua vera fisionomia e delle difficoltà circa la sua costituzione e crescita secondo modelli evangelici e non ideali o sociologici.

Nei temi emersi nei colloqui si fa riferimento alla **Comunità cristiana come protagonista dell'evangelizzazione** e si pensa che su questo nucleo essenziale si deve puntare senza fare calcoli

numerici; su **donne e uomini più disponibili e liberi** che sappiano assumersi l'impegno di lasciarsi in-formare per spenderlo poi in funzione ministeriale. Una comunità ben formata che poi esca per l'annuncio e la formazione. Sarebbe la Chiesa in uscita sognata da papa Francesco. Proposte significative in questo senso sono venute dagli appartenenti ai **Movimenti ecclesiali** nei quali si constata maggior consapevolezza e maggior impegno nell'ambito della formazione che però in molti casi è solo interna alla loro organizzazione e stenta a collocarsi in un circuito ecclesiale più ampio, forse anche per un mancato coordinamento diocesano di queste forze vive o per qualche pregiudizio o rivalità nei loro confronti. Il lavoro di formazione, in ogni caso, risulta più difficile nelle parrocchie dove il tempo da dedicare alla formazione è fagocitato dalle molte cose da fare e dove non sempre si trovano competenze per svolgere un compito così delicato e non semplice.

La **centralità dell'ascolto della Parola non trova ancora una sua compiutezza** nella mentalità del cristiano medio né è avvertita come mancanza. Sono molte le famiglie che confessano di non possedere una Bibbia. La pratica della *Lectio divina* non suscita grandi entusiasmi all'interno delle parrocchie, anche perché non sempre viene sviluppata con metodologia corretta. Spesso ha come oggetto il vangelo domenicale ma risulta carente dal punto di vista esegetico e assume risoluzioni moraleggianti. Di questo molti si lamentano, così come del **servizio omiletico** che non sempre fa riferimento alla Parola proclamata, alla relazione tra le letture e alla loro attualizzazione. **Manca completamente la mistagogia.** Molta predicazione appare antiquata, noiosa, ripetitiva e priva di spunti utili alla vita. Mentre le scienze bibliche e la teologia sono in continuo fermento, la predicazione cristiana, che può costituire un punto di partenza solido per la formazione alla fede, appare statica e insignificante. Va ricordato che per secoli la liturgia è stato l'unico momento di aggregazione ecclesiale in cui il popolo di Dio veniva formato alla fede.

Non è facile **indurre i ministri ordinati ad una formazione permanente**, ad un continuo aggiornamento delle cognizioni teologiche che spesso sono bloccate agli anni giovanili degli studi. Sarebbe utile rendere istituzionali gli anni sabatici o dei periodi di pausa dall'attività pastorale sempre più routinaria, da dedicare allo studio e all'aggiornamento presso istituti atti allo scopo. Capita a volte che laici ben formati o titolati teologicamente ne sappiano più del parroco e ne subiscano l'emarginazione. Rosmini individuava nell'ignoranza del clero una delle cinque piaghe della santa Chiesa.

Si è d'accordo sul fatto che **la formazione presbiterale vada ripensata radicalmente.** Lo studio della teologia dei candidati, fondamentale per la futura missione, non trova sbocchi vitali nell'**ambiente clericale dei seminari** dove la formazione alla vita è di stampo monastico e non corrispondente allo stato di vita che il presbitero sarà chiamato a fare fuori dall'ambiente "protetto", nel mondo. Da più parti si invoca un cambiamento che non può che essere istituzionale. Dovrà essere una comunità cristiana matura ad accompagnare umanamente, da un canto, un futuro presbitero che, da un altro canto, sarà culturalmente formato da un istituto universitario ecclesiale.

La crescita vocazionale all'interno della comunità cristiana potrebbe essere utile a far maturare quest'ultima anche dal punto di vista teologico, offrendo spunti preziosi per una riconfigurazione della fede cristiana e farla transitare da livelli devozionali-rituali a quelli teologico-celebrativi e caritativi. Riferire e condividere i dati di ricerca della propria formazione teologica potrebbe **facilitare quella auspicata relazione formativa tra presbiteri e laici**, stimolando questi ultimi ad approfondimenti maggiori da poter sviluppare nelle scuole di teologia di base. Emerge la

consapevolezza che i nostri operatori pastorali non sono sufficientemente formati per poter svolgere proficuamente i ministeri loro affidati. Ciò vale per catechisti, lettori, accoliti, solo per citare quelli votati all'istituzione; non tutti però si orientano alla formazione teologica e continuano ad esercitare il ministero con un minimo sindacale di formazione offerto dalle parrocchie, quando va bene.

Per quanto riguarda le **buone pratiche formative** nella nostra Diocesi, per sollecitarle e favorirle abbiamo rimodulato il piano di studi della *Scuola Diocesana di Teologia di base* per corrispondere agli orientamenti contenuti nella **Nota CEI 2022 sui ministeri**, creando due centri di formazione sul territorio che offrono due anni di formazione teologica comune a tutti ed un terzo anno con discipline differenziate, seminari e *stage in situ* per i candidati ai ministeri. Si è avuta una buona risposta e si è creato un certo entusiasmo che si va diffondendo. La Scuola ha anche una sezione di musica e canto liturgici frequentata dagli animatori musicali della liturgia. Un altro **Centro di formazione al dialogo interreligioso ed interculturale** è sorto in seno al progetto "**Operatori di pace**" che prevede corsi a livello universitario (*Summer School*) aperti a studenti del nord Africa, per tentare un dialogo teologico con l'Islàm a partire da temi culturali comuni il più importante dei quali è quello della pace. Il Centro svolge anche attività di sensibilizzazione presso gli Istituti medi superiori, in collaborazione con l'Ufficio Scuola IRC della Diocesi e gli insegnanti di Religione. Una giornata per la pace che ha coinvolto circa duecento studenti si è svolta nell'ottobre dello scorso anno.

Altre esperienze di formazione sono sorte dai **Cantieri**. Uno soprattutto, quello "*dell'educare*" è seguito dall'Ufficio Catechistico Diocesano e sta facendo un buon percorso coinvolgendo diverse parrocchie. Dal Cantiere "*della Legalità*" scaturiscono corsi di formazione e aggiornamento sulla vita politica e la legalità sul nostro territorio. Nella città di Mazara, nella sede della "Fondazione san Vito" (della Diocesi) e nella "Casa Comunità speranza" (Suore Francescane) situata nell'antica *Casbah*, si tengono i doposcuola per i ragazzi magrebini e corsi di lingua italiana e formazione professionale per le donne musulmane.

Le esperienze di formazione ci pongono **di fronte a parecchi nodi**, come la sfida di coinvolgere attivamente i fedeli nella vita della Chiesa, l'adattamento dei contenuti catechistici alle esigenze e alle culture locali, e la formazione continua degli educatori religiosi. Sarebbe auspicabile che ci fossero **orientamenti nazionali che offrano linee guida** e risorse per la formazione catechistica e la promozione di pratiche ecclesiali efficaci. Questi orientamenti potrebbero includere suggerimenti su programmi formativi, risorse didattiche, modalità di valutazione dell'efficacia della formazione e indicazioni per affrontare le sfide emergenti nel contesto contemporaneo.

A livello nazionale si richiederebbero sussidi e testimonianze di esperienze da diffondere via *web*. Il mondo mediatico ci consente di allargare gli orizzonti e di poter rintracciare materiale didattico adatto alle nostre esigenze. Un sito nazionale a cura della CEI che potesse mettere a disposizione strumenti didattici e formativi di qualità, sarebbe di grande aiuto alle chiese locali.

- **La sinodalità e la corresponsabilità (scheda 4)**

Questo tema è legato al precedente per via della **relazione teologica tra insegnamento ed evangelizzazione**. Ma il termine insegnamento non va preso esclusivamente nella sua accezione didattica, bensì nel senso della testimonianza. Per quanto riguarda l'evangelizzazione, si sa che ad essa sono chiamati tutti i cristiani, come singoli e come comunità. Essa è anzitutto opera di

testimonianza. La Chiesa evangelizza con tutta se stessa, con la sua vita diversa, alternativa, originale e controcorrente, e quando contraddice la sua originalità e scivola lungo la corrente del mondano, *disangelizza*. Gli **scandali molteplici**, dai sessuali agli economici, le lotte intestine tra ecclesiastici di potere intercettate dai *media*, le divisioni tra preti di uno stesso presbiterio, le rivalità tra enti ecclesiastici, gli antagonismi tra le parrocchie, devono essere di monito per rendere ragione della **disaffezione verso la sinodalità** che ha caratterizzato in maniera significativa questi tre anni di difficile esercizio sinodale. Queste divisioni e queste discrasie devono essere tenute in conto per non cadere in un facile eirenismo che può sfociare anche in spiritualismo disincarnato. Il cammino sinodale ci ha dato modo di fare i ritratti delle nostre chiese e i loro tratti sono segnati da rughe profonde.

Si legge tra le righe di questa scheda l'auspicio che la Chiesa cattolica a tutti i suoi livelli (dal locale all'universale) sia capace di **creare ordinamenti nuovi e nuove istituzioni o/e nuove forme** in cui gestirle con "leale sinodalità" e corresponsabilità, nelle quali, mantenendo la responsabilità propria del ministero pastorale dei vescovi e del papa, il **popolo di Dio** in tutte le sue diverse istanze possa essere il grande e fondamentale **soggetto** di corresponsabilità della sua missione. Un popolo maturo, evidentemente, ben iniziato alla fede in Cristo Salvatore e crismato dall'efficace sigillo sacramentale costantemente reiterato nell'azione sinodale per eccellenza che è la **santa Sinassi eucaristica**.

L'orizzonte delle nostre riflessioni si è costituito alla luce degli insegnamenti conciliari che aprono prospettive di ampio respiro al laicato cristiano cui spetta, secondo la riformulata ecclesiologia, anzitutto **l'impegno nelle realtà terrene**, secondo le ispirazioni della *Gaudium et spes* che completa la trattazione della *Lumen gentium*. Un vasto campo di attività illuminato e aggiornato costantemente dal **pensiero sociale della chiesa**, di cui si deve purtroppo lamentare una grande ignoranza da parte dell'intera comunità cristiana, pastori compresi, così come dell'**impegno politico** e dei temi quanto mai attuali della **giustizia** e della **pace** che papa Francesco si sforza di inculcare nelle coscienze e nei cuori dei fedeli troppo spesso indirizzati all'intimismo spiritualistico e al **consumo rituale in atteggiamento sacrale**, vere tentazioni del cristianesimo d'ogni tempo.

Su queste basi, e solo a partire da tali realistiche consapevolezza si può iniziare a costruire un discorso su sinodalità e corresponsabilità che sfati anche la vecchia distinzione tra "chiesa docente" e "chiesa discente", dove la prima, svestendo i panni del clericalismo, è "discente" non solo della Parola di Dio, di cui deve rimanere "in religioso ascolto", come dice il Concilio, ma anche del popolo santo di Dio, che deve **ascoltare e interrogare** riconoscendo in esso la presenza attiva e vivificante dello Spirito Santo. Quanti, preti o laici che siano, hanno guardano con sufficienza al cammino sinodale, hanno rinunciato al **diritto di prendere parola e di essere ascoltati**.

Queste premesse metodologiche che i documenti conciliari suggeriscono, hanno fornito un senso di maggior sicurezza nei tavoli sinodali nel considerare le domande proposte, e hanno ispirato una maggior **parresia** unita alla speranza che il "*sensus fidei*", di cui si parla troppo poco o quasi per nulla, sia valorizzato nel modo in cui la *Lumen gentium* lo descrive: adempimento dell'ufficio profetico di Cristo «che perciò li costituisce [i laici] suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola» (LG 35).

Ci sono a questo proposito **questioni sospese** (come ad esempio il **diaconato alle donne**, che forse non sarebbe male riprendere, dopo l'insabbiamento tacito), che dovrebbero essere trattate alla luce

di queste considerazioni che le domande proposte dal questionario sembrano tenere in poco conto. Non che sia un fatto voluto, ma una non debole indicazione che anche **ai vertici della cultura ecclesiale non si è ancora attuata una conversione sinodale**. E si sa che ci vorrà molto tempo!

Si deve tener conto, inoltre, che c'è un altro modo in cui il popolo di Dio interviene surrettiziamente quanto inavvertitamente nell'ambito del magistero: quello della **ricezione**. Per rendere concreta e operante una verità o una disposizione che viene dall'alto (non usiamo la parola **gerarchia/potere sacro**, da eliminare senza rimpianti per non cadere in contraddizione clericalistica) è necessaria una **libera e corale accettazione da parte della base**. Altrimenti esse cadono nel vuoto. La loro negazione o inattuazione, non sono da considerare formalmente come un atto di disobbedienza, ma semplicemente come il segno della loro inutilità o della impossibilità della loro attuazione. Col cammino sinodale siamo chiamati a configurare **nuovi linguaggi**, perché quelli conati nell'alveo dottrinale (verbali, iconici, rituali, giuridici, etici) sono diventati in parte ambigui perché hanno acquistato significati nuovi; sono diventati insignificanti, perché senza solidi correlati culturali.

Dunque anche i termini **sinodalità e corresponsabilità** devono diventare significanti di un contesto culturale che considera positivamente i **valori democratici** che non possono non fondarsi su quella triade di valori come "libertà, fraternità, uguaglianza" che hanno radici evangeliche profondissime e di cui la modernità si è appropriata senza legittimarne l'origine. Risulta dalle nostre riflessioni che atteggiamenti di rifiuto di certe prese di posizione del magistero, esterni o interni alla chiesa, espliciti o impliciti, scaturiscono dalla loro inattualità. E' corresponsabilità di tutti i credenti avvertirne i pastori che ne sono gli artefici. Si reclama con questo il **diritto ad una critica responsabile**, senza la quale la partecipazione passiva alla vita pastorale può scadere nel servilismo.

La **corresponsabilità** in chiave sinodale è focalizzata nelle domande del questionario che si riferiscono alla **ministerialità** globalmente intesa: carismi che divengono ministeri sia singolarmente che congregazionalmente; la loro fusione e interazione, il loro risolversi in corresponsabilità decisionale, costruiscono un discorso di difficile comprensione per il nostro laicato che non ha saputo dare risposte esaustive a partire da idee chiare e distinte. Per il fatto stesso che la nostra cultura ecclesiale ha ancora una **visione clericale del ministero**, e che esiste e persiste quella linea invisibile ma robusta di separazione tra "**clero**" (separati, appunto) e laici, di "grado" inferiore secondo l'interpretazione che si ricava dalle categorie metafisiche di "essenza" e di "grado" in **LG10** che provoca la contraddizione di una loro relazione nonostante la differenza ontologica sottolineata dal testo.

Considerando poi che la **visione teologica del "sacerdozio ordinato"** ha assunto nel corso dei secoli **configurazione levitica** su base veterotestamentaria, in antitesi col **sacerdozio di Cristo (secondo l'ordine di Melchisedec)** della teologia della Lettera agli ebrei, è normale che sia difficile smantellare tali convinzioni culturali e restituire al laicato configurazione sacramentale della sua ministerialità. La nostra gente non distingue, e non a torto, se il Diacono permanente e non, è un laico o un mezzo prete che sta nel sacramento dell'ordine senza essere "sacerdote". Quello che si capisce è che bisogna **introdurre una fondamentale discussione teologica sul ministero nella chiesa**, riconsiderando la dinamica interna del sacramento dell'ordine. A livello accademico sono stati fatti molti passi avanti, ma l'introduzione va fatta in campo canonico e pastorale, una volta recepito il fatto che la distinzione dei due "tipi" di sacerdozio non può riguardare l'ontologia (che è Cristo stesso semmai e il suo nuovo sacerdozio) ma va posta su un

livello funzionale di ministerialità globale per creare “l’armonia dell’impegno comunitario nella vita ecclesiale”.

Sono state discusse anche le questioni di accesso al “**ministero ordinato**” **da parte delle donne e l’abolizione del celibato** “obbligatorio” **per i presbiteri**, col risultato di pareri diversi e secondo visioni personali più o meno allineate ad una tradizione occidentale millenaria, e non sapendo trarre le estreme conseguenze da *LG 32* che afferma «una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune di tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo». E questo perché il termine “fedeli” sembra sinonimo di “laici” e dunque non inclusivo dei preti, per cui nella considerazione popolare emerge la **visione clericale e autoritativa del ministero**, che si conferma, ad esempio, nell’esclusione del laicato nell’elezione dei vescovi o nella destinazione pastorale dei presbiteri all’interno di una diocesi. Il laicato in questi e altri casi non ha nessun potere decisionale, e neanche i preti in verità. Molte decisioni importanti vengono prese “ai vertici” in maniera autoritaria.

Per cose del genere si fa riferimento ai “capi supremi” che posseggono una **superiore autorità**. Si è proposto, in proposito, davanti a questioni così complesse che si sono articolate e irrigidite nel corso dei secoli, di poter guardare con maggior attenzione ai **modelli neotestamentari del ministero ordinato** che ancora non era rigidamente schematizzato; a Paolo che con l’immagine del “corpo di Cristo” respinge ogni differenziazione interna alla comunità, per cui i diversi doni dello Spirito hanno pari valore e anche l’ufficio di guida è un **servizio carismatico** fra tanti. L’autorità della “direzione” non legittima una **concezione patriarcale dell’ufficio**; parola questa che nel Nuovo Testamento è resa col termine *diakonia*.

Altre considerazioni sul **ruolo ministeriale delle donne** hanno messo in luce, in gran parte degli interventi, la loro presenza maggioritaria all’interno della chiesa, con l’assunzione di molteplici ministeri che fino al presente hanno surrogato anche quelli istituiti che erano riservati agli uomini. Il loro recente accesso al lettorato e all’accolitato istituiti, e al ruolo istituito dell’antico ministero catechistico che da secoli hanno esercitato generosamente, ha fatto riflettere sul fatto che **non è coerente privarle della grazia sacramentale**, come corroborazione del loro servizio e come conseguente riconoscimento ecclesiale. Le stesse ragioni che al Vaticano II sono state citate per una rivitalizzazione del diaconato maschile, possono valere anche per quello femminile (*AG 16*).

Per quanto riguarda gli organismi di partecipazione ecclesiale a servizio della corresponsabilità nella Chiesa e l’**integrazione tra piano consultivo e piano deliberativo** per riorganizzare l’attività pastorale in senso sempre più condiviso, le svariate proposte convergono sulla **costituzione, ad ogni livello ecclesiale, di strutture sinodali stabili** che rendano effettiva la partecipazione al processo decisionale della chiesa, organi che rendano possibile anche nelle questioni della fede un’effettiva corresponsabilità di tutti i “**fedeli**” (intendiamo con ciò **laici e preti**) nel prendere decisioni. L’istituto sinodale dovrebbe avere carattere ordinario, diventare stile, “sacramento” nell’accezione più antica e autentica di questo termine.

Verso la fase profetica

Le proposte sui temi scelti convergono sulla necessità di **rileggere i tratti fondamentali della comunità cristiana e ripensarli** con intelligenza creativa. Inutile pensare ad una comunità ideale immediatamente allargata a tutti i battezzati e ai tanti “lontani” se prima non si compaginano le componenti ministeriali della comunità credente che nasce solo attorno al **convito eucaristico**,

sinodo sacramentale. Durante la “messa” non ci si riconosce come fratelli, si incontrano volti sconosciuti e persone che scappano al suo termine senza neanche poterle incontrare e conoscere. “Andare a messa” non è la stessa cosa che celebrare l’eucaristia con i fratelli. La celebrazione eucaristica deve tornare ad essere il fulcro della vita cristiana in quanto generatrice dell’identità cristiana. **La riforma liturgica non è ancora stata attuata.** Sono cambiati i riti e gli elementi esteriori, mutevoli, ma non si è giunti allo spirito della liturgia così come il Concilio l’ha inteso.

La **celebrazione dell’eucaristia** deve essere ben vissuta nello spirito che il Signore le ha infuso: generatrice di *koinonía*, di *diakonía* e di *martyría*. Essa è **manifestazione piena, epifanica della chiesa** in tutte le sue componenti di servizio e di testimonianza nell’unità, e non un rito religioso cui si accede per abitudine o per assolvere un precetto individualmente. E’ la celebrazione pasquale di ogni singola comunità cristiana e non di girovaghi che cercano un servizio religioso nel luogo più romantico e all’ora che preferiscono. Da essa scaturisce il volto della comunità cristiana che al termine del rito è inviata per l’annuncio ed il servizio nel mondo. Forse la Chiesa e le Chiese, a tutti i livelli, devono ripensare la fundamentalità della celebrazione eucaristica reinterpretando il senso del «*communitatis propria celebratione*» di SC 21 in chiave sinodale.

Una liturgia domenicale che abbia **qualità mistagogica** è il più fecondo magistero ecclesiale che settimanalmente può dare forma alla vita cristiana del singolo “nella” comunità cristiana. Si nota invece ancora estraneità e passività nelle “assemblee” che faticano a pensarsi come comunità. Va istituito l’**assente ministero dell’accoglienza** che metta ciascuno a proprio agio e inviti ad un incontro extraliturgico conclusivo, per creare o rinsaldare rapporti di amicizia o esortare ad un impegno ministeriale che renda partecipi della vita comunitaria. E’ venuto fuori in un tavolo sinodale lo slogan: «**meno messe, più celebrazioni eucaristiche**». Una messa la si può sbrigare in mezz’ora e anche meno, e senza concorsi ministeriali. La celebrazione eucaristica non ha orologio e richiede interventi ministeriali di tutti gli invitati al convito. Insistere su questi temi potrà aiutarci a riscoprire la fonte di quella sinodalità che tanto invociamo.

Per allargare il tema della ministerialità una proposta originale è stata fatta durante le consultazioni in ordine alla risposta alle sfide della contemporaneità: un ministero per l’**evangelizzazione digitale**. Data l’importanza sempre maggiore dei mezzi di comunicazione digitale, è cruciale avere ministeri dedicati alla diffusione del Vangelo attraverso internet, social media, podcast e altre piattaforme digitali. Un **ministero prevalentemente giovanile**, dato che gli adolescenti e i giovani adulti sono particolarmente influenzati dalle sfide della cultura contemporanea e hanno bisogno di ministeri che li coinvolgano, li sfidino e li accompagnino nel loro cammino di fede.

Ministeri da rivedere, ministeri da inventare, ristrutturazione delle nostre Chiese in forma liturgico-sinodale; queste le più rilevanti proposte della Chiesa di Mazara del Vallo, per aprire il discorso su comunione, partecipazione e missione. Infine l’esortazione ad insistere con i cammini sinodali nonostante il calo di interesse che è di per sé un indice chiaro che per la corresponsabilità nella chiesa il lavoro formativo è ancora lungo e da perseguire con pazienza.

Il referente sinodale diocesano
Don Leo Di Simone

Mazara del Vallo 28 aprile 2024

